Gli scontri e le tensioni nell'«arco islamico dell'instabilità»

Teheran ha interrotto i rapporti con Baghdad

Pesante tensione tra i due paesi — Richiamati i diplomatici dall'Irak — Le truppe iraniane in stato di allerta

TEHERAN — Dopo le recenti «incursioni irachene» denunciate da Teheran, le forze armate iraniane sono state poste in stato di allerta e tutto il personale diplomatico è stato ritirato dall'Irak. La tensione tra i due paesi è quanto mai acuta e da parte iraniana si accusa apertamente il regime di Saddam Hussein — che non ha mai nascosto la sua ostilità verso la rivoluzione di Khomeini — di fare apertamente il gioco degli Stati Uniti in un momento in cui questi ultimi aumentano la loro pressione contro l'Iran.

L'annuncio delle misure del governo di Teheran ha fatto seguito alla notizia secondo cui una settantina di uomini armati iracheni avrebbero sconfinato in Iran per attaccare alcune istallazioni petrolifere e la gendarmeria di Naftshahr. L'azione di sabotaggio ha interrotto — a quanto riferisce il ministro iraniano del petrolio — l'approvvigionamento della raffineria di Kermanshah.

Intanto, migliaia di iraniani sono stati arrestati dalle autorità irachene ed espulsi verso l'Iran. Nel corso dell'operazione — affermano la radio e la televisione di Teheran che parlano di una vera e propria deportazione — un iraniano è rimasto ucciso e parecchi sono stati feriti in seguito a maltrattamenti

La tensione tra i due paesi — che affrontano entrambi gravi problemi interni — era salita la settimana scorsa dopo l'annuncio di un attentato contro il vice primo ministro iracheno Tarik Aziz, che era rimasto leggermente ferito. Le autorità di Baghdad avevano allora attribuito l'azione terroristica a «*un criminale di origine iraniana*». Successivamente, l'Irak aveva fatto un passo presso le Nazioni Unite per risollevare la questione degli isolotti del Golfo (grande e piccola Thumb e Abu Massa) che erano stati occupati dall'Iran nel 1971-72 durante l'intervento dello scià contro la guerriglia in Oman. I tre isolotti, che si trovano sulla rotta del petrolio nello stretto di Ormuz, appartengono agli emirati arabi del Golfo.

Rispondendo indirettamente al passo iracheno, il ministro degli Esteri Gotbzadeh ha affermato ieri che l'Iran «*non lascerà un centimetro di terra dell'Islam a nessuno al mondo*».

Attaccata una caserma a Kabul, ma il governo abbrevia il coprifuoco

Lo scontro sarebbe avvenuto in un quartiere popolare inaccessibile ai tanks

KABUL — Una caserma della polizia sarebbe stata attaccata mercoledì scorso dai ribelli islamici alla periferia di Kabul, in un affollato bazar inaccessibile ai carri armati. La notizia è stata data da una fonte le cui informazioni si sono altre volte rivelate attendibili.

Sei persone sarebbero morte nel combattimento, il primo (o almeno uno dei primi) da quando le truppe sovietiche e governative afghane fronteggiarono a Kabul, sei settimane fa, lo «sciopero del bazaar» accompagnato da massicce manifestazioni, che sconvolsero per vari giorni la vita della città.

La stazione di polizia attaccata si trova nei pressi della base militare di Bala Hisar. I carri armati delle forze governative e sovietiche non hanno potuto arrivare sul posto per via delle stradine troppo strette circostanti la caserma attaccata, e la sparatoria è proseguita durante la notte. Successivamente la polizia avrebbe effettuato una perquisizione casa per casa alla ricerca di ribelli, operando diversi arresti. Si ricorderà che il 5 agosto dello scorso anno la base di Bala Hisar era stata teatro di un sollevamento militare contro il regime di Taraki e Amin.

Malgrado l'attacco alla caserma di polizia (sempre che la notizia sia confermata) l'agenzia di stampa di Kabul ha annunciato che le autorità hanno deciso di ritardare di un'ora l'inizio del coprifuoco a Kabul allo scopo di «procurare una vita calma e pacifica agli afghani».

Malmierca in India (con tappa afghana)

NEW DELHI — Il ministro degli esteri cubano Isidoro Malmierca è arrivato ieri mattina nella capitale indiana per una visita ufficiale di tre giorni. Scopo del viaggio, che Malmierca compie nella veste di rappresentante personale di Fidel Castro, informare Indira Gandhi e il governo indiano degli sforzi del presidente cubano per ridurre la tensione internazionale e per trovare uno sbocco pacifico alla crisi dell'Asia meridionale.

«Sono sicuro — ha dichiarato Malmierca all'arrivo a New Delhi — che gli scambi di punti di vista con il governo indiano ci aiuteranno a compiere progressi nel portare a termine la nostra missione».

L'interesse del viaggio del ministro cubano prende risalto nel contesto degli intensi contatti che l'Avana sta conducendo fra i non-allineati per la soluzione della crisi in Afghanistan. Da sottolineare, in questo ambito, la inattesa sosta compiuta dal ministro degli esteri cubano a Kabul il giorno di Pasqua.

Malmierca ha consegnato al presidente afghano Karmal un messaggio personale di Fidel Castro, di cui non è stato reso noto il contenuto.

La radio afghana ha tuttavia precisato che la sosta di Malmierca a Kabul e i suoi colloqui con Kabral rientrano nei tentativi compiuti dal presidente cubano per trovare una soluzione alla «complicata situazione politica» nell'Afghanistan.

Nei giorni precedenti, lo stesso Malmierca aveva recato un messaggio di Fidel al presidente pakistano gen. Zia: era quindi tornato all'Avana con la risposta del governo pakistano. Ora, la nuova sosta a Kabul prima del viaggio a New Delhi fa pensare alla possibilità di interessanti sviluppi della missione.

Si allunga sulla Turchia l'ombra della dittatura

Scaduti i termini di legge senza l'elezione del nuovo presidente — Crisi economica e terrorismo

ANKARA — Il presidente della Turchia, Fahri Koruturk, ha lasciato domenica la carica, per scadenza del mandato, senza che si sia riusciti — malgrado ripetute votazioni in Parlamento — ad eleggere il suo successore. Nessun accordo è stato possibile fra il governo e il partito di opposizione di Bulent Ecevit, malgrado tutti i tentativi di quest'ultimo. La presidenza viene quindi assunta ad interim dal presidente del Senato, Ishan Sabri Caglayangil, che appartiene al partito della Giustizia **(del primo ministro Demirel) e ha già dichiarato che, contrariamente alla prassi, non si dimetterà dal partito. La costituzione turca conferisce al presidente** «provvisorio» **della Repubblica estesi poteri anche di carattere costituzionale.**

Recentemente, l'ex-primo ministro Bulent Ecevit (ora «leader» dell'opposizione), dimessosi dopo l'esito, molto grave per il suo partito (il Partito repubblicano del popolo, *di orientamento socialdemocratico), delle elezioni politiche parziali, aveva rilasciato una dichiarazione netta, inquietante:* «La Turchia *— egli aveva affermato —* sta trasformandosi in una dittatura di tipo latino-americano». *Le sue «avances» per l'apertura di un dialogo che potesse almeno consentire una elezione unitaria del nuovo presidente della Repubblica, entro i termini di legge, erano poi state respinte dal nuovo* «premier» *Suleyman Demirel, «leader» del* Partito della giustizia *(di centro-destra).*

Che cosa è accaduto in Turchia dall'avvento del governo monocolore minoritario presieduto da Demirel e appoggiato dall'esterno dai due partiti dell'estrema destra, il Partito di azione nazionale *(fascista) del colonnello Turkes e il* Partito della salvezza *(integralista islamico) di Erbakan?*

Quando, alla fine del '79, Ecevit abbandonò il governo, la legge marziale, gestita direttamente dalle forze armate per «combattere il terrorismo» *(come fu detto nel dicembre del '78, allorché, consenziente il* Partito repubblicano del popolo, *essa venne promulgata), vigeva in 19 delle 67 province turche (fra cui Ankara, Istanbul, Adana). Adesso è stata estesa ad altre due città e province: Izmir (Smirne) e Hatay. A Izmir terza città del Paese, diecimila soldati appoggiati da elicotteri e mezzi blindati avevano attaccato, alla fine di febbraio, gli stabilimenti del complesso agro-industriale statale TARIS, dove gli operai erano in sciopero, insieme ai contadini e agli studenti della università; motivo dell'agitazione era da un lato la protesta contro la sostituzione con* «personale gradito al nuovo governo» *di tutti gli elementi progressisti in posizioni di responsabilità nelle aziende statali del Paese (il 20-25 per cento delle quali il governo intende ora* «passare» *a gruppi privati, nel quadro di un* «riavvicinamento accelerato» *agli USA e all'Europa occidentale), ma anche contro la disastrosa situazione economica, che si riassume in aumento della disoccupazione al 20 per cento (con un altro 20 per cento di sottooccupati) e in una crescita fino al 100 per cento dei prezzi dei generi di prima necessità e dei servizi pubblici.*

Il terrorismo — diretto e «orchestrato» soprattutto dalle organizzazioni collegate al partito fascista del colonnello Turkes — trova ancora in questo contesto un terreno fertile, nonostante la legge marziale: da quando quella legge è stata promulgata, ci sono stati ben 2.916 morti; 715 dal gennaio del 1980, cioè dall'avvento di Demirel. Ma a Demirel interessa, soprattutto, bloccare ogni possibilità di opposizione reale alla sua politica, che, proprio per i suoi costi, suscita reazioni fra i lavoratori ed aggrava le tensioni. Il «caso» di Izmir (Smirne), il modo con cui in questa grande città portuale dell'Egeo è stata imposta, dopo la repressione antioperaia, la legge marziale, ne sono una testimonianza evidente. E così i provvedimenti «amministrativi» e gli arresti susseguitisi nelle ultime settimane. Come le torture inflitte al sindaco del distretto di Gultepe (periferia di Izmir), Aydin Erten, e a centinaia di lavoratori in sciopero che avevano reagito all'assalto delle truppe; come gli arresti di Erkan Oyal (uno dei più noti commentatori radiotelevisivi e presidente della Associazione dei lavoratori della radio-Tv turca), per decisione della Corte marziale di Ankara e di tre autori progressisti del Teatro di Stato della Turchia — Gülsen Karakatlioglu, Firuzan Ozgen, Riza Sahin — e degli attori Harzem Alan e Leyla Ozcan; come la denuncia dei direttori dei teatri statali di Istanbul, Izmir (Smirne) e Bursa; come il divieto di rappresentare in Turchia, per esempio, opere di Brecht; come lo scioglimento dell'organizzazione democratica degli agenti di polizia (POL-DER) e dell'Associazione degli insegnanti progressisti (TOB-DER) e di altre organizzazioni di massa aderenti alla Confederazione sindacale progressista DISK; come la minaccia di interdizione che grava su alcuni piccoli partiti d'ispirazione marxista (il PC, come è noto, è «illegale» dal 1932).

E' in questo quadro che si è arrivati alle estenuanti quanto vane votazioni per la regolare elezione del presidente, e quindi all'insediamento — «provvisorio», *ma con estesi poteri costituzionali — di un uomo di Demirel. Con le possibili conseguenze che non è difficile immaginare.*

Mario Ronchi

Dopo il viaggio di Etchegaray e König

Tra Cina e Vaticano l'ostacolo si chiama Taiwan

Un approccio fondato, da entrambe le parti, su una visione realistica del mondo - Anche il Papa andrà a Pechino?

CITTA' DEL VATICANO — *Le possibilità che Giovanni Paolo II possa fare tappa a Pechino, in occasione del suo viaggio a Manila previsto per novembre, sono aumentate dopo la recente visita in Cina dei cardinali Roger Etchegaray e Franz König.* «Per il momento non è realizzabile, ma quel grande paese è degno che venga visitato dal Santo Padre», *ha dichiarato appena tornato a Vienna dalla Cina il presidente del Segretariato per i non credenti, card. König.*

*Paolo VI avrebbe voluto visitare la Cina quando nel novembre 1970 si recò in Estremo Oriente, ma dovette accontentarsi di rivolgere un messaggio al popolo cinese da Hong Kong mentre era sulla via del ritorno. Giovanni Paolo II, che è deciso a portare avanti, anche se con stile diverso, l'*Ostpolitik *del suo predecessore, il 19 agosto scorso diceva:* «Noi non cessiamo di nutrire la speranza che potremo riprendere questo contatto diretto che, spiritualmente, non è stato mai interrotto con la Cina». *Naturalmente, c'è la questione di Taiwan con cui la S. Sede ha normali rapporti diplomatici, anche se da due anni a Taipei non c'è più il nunzio ma un incaricato di affari di rango inferiore. A Taiwan vivono 400 mila cattolici con un episcopato fedele a Roma.* «Ma io non credo — *ha osservato il card. Etchegaray in una intervista a* La Croix *del 19 marzo* — che la S. Sede non saprà trovare una via di uscita che le permetta l'accesso in un paese di un miliardo di uomini. La posta è troppo grande per non fare di tutto in questo senso».

Apertura

Dalle testimonianze di Etchegaray e di König, i primi cardinali che hanno visitato su invito ufficiale la Cina dopo la rottura dei rapporti diplomatici con la S. Sede trent'anni fa, risulta che il nuovo corso cinese, dopo la rivoluzione culturale, presenta delle aperture anche sul piano della politica religiosa.

Sia Etchegaray che König sono stati ricevuti dal presidente dell'Associazione per i rapporti con l'estero, Wang Bingân (già ambasciatore a Varsavia, ha svolto un ruolo di primo piano nel favorire i rapporti tra Cina e USA), da Ulanhu, membro dell'Ufficio politico del PCC e vice-presidente dell'Assemblea nazionale del popolo. I due cardinali, separatamente, hanno avuto lunghi colloqui con Xiao Xienfa, direttore degli Affari religiosi presso il Consiglio dei ministri. Il Quotidiano del popolo e la televisione hanno ripetutamente parlato di questi incontri e delle conferenze che Etchegaray ha tenuto, dinanzi a migliaia di studenti, nelle tre più grandi università cinesi: quelle di Pei Da a Pechino, di Fu Dan a Shangai e di Sun Yat Sen a Canton. Ha pure parlato nella Sezione delle religioni presieduta dal famoso scrittore buddista Zhao Puchu. «Le ragioni di questa apertura sono molteplici — *ha spiegato Etchegaray* — e del persistere del fenomeno religioso il governo prende atto con realismo. Io penso che l'atteggiamento attuale dei dirigenti è più che una tolleranza». *Il cardinale ha citato, poi, anche il fatto di essere stato invitato a parlare nella sede della Conferenza consultiva del popolo che raggruppa insieme ai dirigenti politici, intellettuali di varia tendenza e personalità religiose (buddisti, musulmani, tre vescovi cattolici ecc.).*

La libertà di praticare da parte dei cinesi una qualsiasi fede religiosa è regolata dalla Costituzione del 1978 ed è un fatto che buddisti, musulmani, cristiani tengano oggi aperti i loro luoghi di culto come segno che, dopo il periodo 1966-'76, è stata voltata pagina anche in questo campo. «Ho visto — *ha dichiarato König* — una chiesa, divenuta fabbrica durante la rivoluzione culturale, oggi di nuovo chiesa. E' questo un esempio il quale fa pensare che la tolleranza religiosa si sta facendo strada».

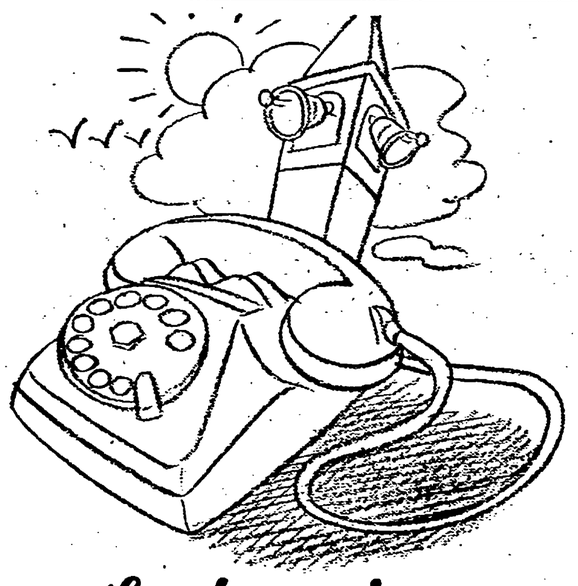
Etchegaray è stato anche il primo ad essere stato ammesso a visitare la tomba del gesuita Matteo Ricci (Li Mato), che era stata sempre inaccessibile perché si trova nel cortile all'interno della Scuola dei quadri del partito. Il fatto è significativo perché Matteo Ricci (1552-1610), che rimase in Cina dal 1583 alla morte, viene ricordato dai cinesi sia per la sua opera scientifica, tanto da essere considerato il primo sinologo a livello mondiale, e soprattutto per il grande rispetto che egli mostrò per i valori spirituali e storici della Cina. L'imperatore, per onorare il dotto italiano, volle che la sua salma fosse tumulata entro il recinto del palazzo imperiale. Per lo sforzo compiuto nel penetrare nella cultura e nei costumi dei cinesi, padre Ricci fu, invece, accusato dalla Chiesa di Roma di sincretismo e di aver infranto l'integrità del dogma cattolico.

«Convertire»

Questo esempio dimostra che l'avvio di un nuovo rapporto del Vaticano con la Cina non è soltanto diplomatico ma è molto più complesso. In Cina, come in altri paesi orientali, è ancora vivo il ricordo delle missioni cattoliche il cui scopo era quello di «convertire» introducendo una visione della vita, sia morale che politica, di stampo occidentale. Queste, del resto, erano le direttive della Chiesa fino al Concilio Vaticano II. «Hanno influito in questi ultimi secoli — *ha osservato Etchegaray* — la questione dei riti e l'impresa di cinizzazione del clero voluta da Pio XI per legarlo a Roma». *La nascita di una Chiesa cattolica patriottica, accanto ad altre Chiese e religioni patriottiche, è il segno di una presa di posizione dei vescovi e dei sacerdoti cinesi contro le pretese di Roma di considerarli come avamposti per convertire alla religione cattolica e quindi ad una visione della vita occidentale i cinesi. E' significativo che, oggi, il Papa non abbia disconosciuto questi vescovi e sacerdoti ma ricerchi con essi un rapporto perché li ritiene legittimi.*

Da parte cinese c'è un segnale esemplare: sull'annuario geo-politico cinese di quest'anno non figurano più gli accenti polemici del passato circa il Vaticano, ma è detto che «il Papa è il capo spirituale di settecento milioni di cattolici». *Si prende atto, insomma, di una realtà presente nel mondo che non può essere ignorata così come la S. Sede, come governo centrale della Chiesa, si sforza di stabilire rapporti con quella cinese. E' questo un altro segno dei tempi che mutano.*

Alceste Santini



La domenica la tua telefonata costa la metà.

Basta poco per dire come stai, per sentire una persona cara. Basta una telefonata. E se telefoni dopo le 14,30 del sabato, fino alle 8 del lunedì mattina, la teleselezione fra tutte le località d'Italia costa la metà. Ricorda questa opportunità.

Perché telefonando in queste ore risparmi e ci dai una mano a mantenere le linee meno affollate in altre ore.

FASCE ORARIE DELLA TELESELEZIONE

DA LUNEDI' A VENERDI'	SABATO	DOMENICA E ALTRI GIORNI FESTIVI
8 Tariffa ordinaria	8 Tariffa ordinaria	8
9,30 Tariffa ore di punta		
13,00 Tariffa ordinaria	14,30	
19,30 Tariffa ridotta serale		
21,30 Tariffa ridotta notturna		
8		

Per saperne di più sulla teleselezione, consulta l'avantielenco.

Il Telefono. La tua voce

Seiko Digital Quartz. I multifunzioni.

Funzione di cronografo

Funzione di ora sveglia

Funzione di calendario programmato

Funzione di agenda memorandum

Mod. GS 001 Orologio. Calendario. Cronografo al 1/100° di secondo.

Collezione Seiko Digital Quartz: a seconda dei modelli, la possibilità di una scelta "personalizzata" per tutte le esigenze del lavoro, dello sport, dei viaggi e del tempo libero. Collezione Seiko Digital Quartz: il multicronografo fino al centesimo di secondo, la suoneria elettronica, il timer, il calcolatore, l'agenda memorandum, il segnale orario, l'ora nei diversi fusi orari. E, in più, l'impermeabilità, l'affidabilità e la precisione che hanno reso la Seiko famosa nel mondo.

Seiko Digital Quartz. Modelli a partire da L. 65.000

Con garanzia originale. Valida 12 mesi in tutto il mondo.

SEIKO

Importazione esclusiva per l'Italia: ITALWATCH S.p.A. Genova